
La trattatistica umanistico-rinascimentale italiana sul segretario. Il contributo di Francesco Sansovino.

Giovan Giuseppe Monti

Abstract

Since the 1980s, there has been a renewed interest in letter-writing and in the figure of the courtly and chancery secretaries in Modern Age. Starting from a short account of the most relevant historiographical approaches to this theme, I will offer an overview of the Renaissance literature on the secretary and of his role, education and skills. I will thus provide an analysis of one of the main Italian texts entirely dedicated to the figure and formation of the secretary: *Del Secretario* by Francesco Sansovino (Venice, 1564), whose importance lies in having circumscribed and highlighted the specific role of the secretarial profession in Principalities as well as in Republics. Starting from this work, the humanistic treatises on the "Segretario di Lettere" begin to focus on a 'new' and more specialized institutional figure: that of the secretary. Being seen from this perspective, this literature seems to belong to the same cultural frame that prepared the development of the tradition on Reason of State.

Keywords

Francesco Sansovino - Handbooks for Secretaries - Letter-writing - Secrecy - Reason of State

1. Il segretario e «i libri del segretario»

Dagli anni Ottanta del secolo scorso, a partire dagli importanti studi di Amedeo Quondam (1980, 1981, 1983, 1998), si è registrato un rinnovato interesse verso la figura del "Segretario di lettere", e verso la letteratura umanistica e rinascimentale ad essa dedicata. Queste ricerche, incentrate sui «libri di lettere» e sulle «forme del vivere» del Cinquecento, hanno posto le basi per un più approfondito studio non solo delle scritture segretariali, ma anche della specifica funzione tecnico/politica (oltre che retorica) del segretario tra XV e XVIII secolo¹. Punto di partenza di un più ampio progetto di ricerca sulla trattatistica segretariale italiana tra Cinque e Seicento, questo

¹ Vedi Nigro 1983, 1991, 2004; Biow 2002; Simonetta 2004; Gorris Camos 2008; Geremicca e Miesse 2016; Dover 2016; Panzera 2018; Procaccioli 2019.

contributo vuole offrire una prima rassegna sulla letteratura dedicata alla figura del segretario, in un periodo storico in cui si avvertono i primi segnali del passaggio dall’istruzione della *cortigiania* all’istruzione specialistica e settoriale dei funzionari di stato. A tal fine sarà necessario offrire un’indagine, certamente non esaustiva, della trattatistica italiana dedicata al segretario, proponendo di inquadrarla all’interno della più ampia letteratura umanistico-rinascimentale dedicata alle diverse figure di funzionari coinvolti nella conduzione dei «piccoli stati» (Bazzoli 1990).

Il testo che la letteratura di riferimento ha indicato come primo esemplare di opera in volgare interamente dedicata alla figura e alla formazione del segretario² è il *Del Secretario* di Francesco Sansovino (1564), un libro che, per genere, si situa nel solco tra trattato e «formulario», e che ebbe larga diffusione in Italia ed Europa fino al XVIII secolo (Quondam 1981; Fiorato 1989). Il testo dell’autore veneziano è un vero e proprio trattato di composizione, volto ad offrire le regole, le tecniche e i modelli da seguire per adempiere al meglio il principale compito del segretario rinascimentale: quello di gestire efficacemente la corrispondenza epistolare. Il successo di quest’opera, ben rappresentato dalla sua vasta circolazione e dalle sue numerose edizioni, è senz’altro dovuto all’essere un manuale/formulario utile ad istruire alla bella scrittura coloro che si accingevano ad esercitare l’arte segretaria. Tuttavia, il testo assume rilevanza anche perché circoscrive e codifica le competenze richieste a chi ricopriva tale ruolo all’interno della corte. Pertanto, l’ipotesi che si vuole vagliare è che, proprio a partire dall’opera del Sansovino, dalla trattatistica umanistica del “Segretario di lettere” cominci a emergere una più complessiva trattatistica sul segretario inteso in termini più specifici come una nuova figura di funzionario altamente specializzato e dotato di un sapere propriamente tecnico. Una trattatistica che, pur nelle sue caratteristiche specifiche, appartiene a tutto tondo alla temperie storico-culturale che preparava lo svilupparsi di discorsi/pratiche della ragion di Stato³.

1. Nella sua prefazione al volume curato da Antonio Geremicca ed Hélène Miesse *Essere uomini di lettere. Segretari e politica culturale nel Cinquecento*, Giovanni Muto pone in evidenza come la definizione di «segretario» fornita da Gaetano Moroni nel *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica (1840-1861)* conservi intatti alcuni caratteri del segretario d’antico regime, ovvero «essere quello che s’adopera negli affari segreti e scrive lettere del suo signore»; «uomo di corte»; «uomo di lettere»; «consigliere, partecipe, depositario e interprete de’ più arcani segreti (del suo principe o signore)» (Muto 2016, 9). In questa definizione risaltano il richiamo alla segretezza

² Vedi Nigro 1991; Lucci 1995; Gorris Camos 2008; Buono 2010; Geremicca e Miesse 2016.

³ Sulla letteratura della ragion di stato mi limito a rimandare a Borrelli 1993a; Baldini 1994; Viroli 1994; Stolleis 1998.

(quindi al segreto⁴) e alla capacità di occuparsi della cura della corrispondenza epistolare; due tratti essenziali che traspaiono in tutti i trattati dedicati a questa figura tra Cinque e Seicento⁵. Del resto, proprio il passaggio tra i due secoli mostra il crescente utilizzo nelle corti e nelle segreterie degli stati europei di personale altamente professionalizzato espressamente dedicato alla scrittura e alla corrispondenza. Paul Dover definisce l'epoca moderna come «the age of secretaries» (Dover 2016), per sottolineare quanto fosse essenziale il contributo di queste figure per il funzionamento dei corpi governativi. Secondo l'autore, infatti, l'ascesa dei segretari rifletterebbe una tensione del governo a diventare una «letterocracy» in cui è soprattutto la corrispondenza a mediare i rapporti tra sovrani e sudditi, così come le politiche diplomatiche (Dover 2016, 4). Douglas Biow ritiene che, tra le «professioni», quella del segretario sia una delle più importanti ma, allo stesso tempo, più controverse e complesse da ricostruire (Biow 2002). Similmente, Marcello Simonetta sottolinea come in questo contesto non appare un profilo preciso ed accurato del segretario che permetta di distinguerlo da altre rilevanti figure politico-amministrative come quelle del cancelliere, del ministro o del diplomatico (Simonetta 2004, 106). Questa incertezza è ben rappresentata dal contributo di Tobia Zanon, che ha ricostruito l'etimo, i campi semantici e gli usi letterari del termine «segretario» fino al XVI secolo. Il lemma, appartenente al linguaggio cancelleresco prima e cortigiano poi, mostra uno statuto semantico poco definito e stabile fino al pieno Cinquecento. Zanon rileva come questa locuzione abbia un uso essenzialmente «tecnico», motivo per cui il suo uso interesserà soprattutto «prose tecniche, incentrate su generi precisi, di ambito genericamente didascalico, come la memorialistica, la trattatistica sui Segretari e l'epistolografia» (Zanon 2008, 38). Il termine «segretario» è utilizzato sia per riferirsi alla figura del «funzionario» sia a quella di colui che si ritiene essere il personaggio più importante della Corte dopo il Principe (Zanon 2008, 39). Esso è quindi «iponimo e iperonimo di diverse accezioni, potendo significare le mansioni di Maestro di Palazzo, responsabile del Tesoro, della Segreteria (cioè della corrispondenza epistolare) oltre che di una serie di affari amministrativi» (Zanon 2008, 40-41). Nella sua connotazione di «funzionario pubblico», questi è una vera e propria carica politico-istituzionale: un addetto alla corrispondenza, esperto di espedienti retorici utili all'epistolografia e alle pratiche di cifra (indispensabili alla sua necessaria segretezza). Di contro, nell'accezione di «segretario personale», quindi di collaboratore del Principe o del Signore (quale cerca di istituzionalizzarlo la trattatistica cortigiana), il segretario è il primo e più fidato consigliere, capace di educare, formare e influenzare il proprio Principe (Zanon 2008, 42-43). A queste difficoltà si aggiunge il fatto che, a lato delle

⁴ Sulla letteratura riguardante «segreto» e «segretezza» rimando a Dini 1994; Simmel 1996; Derrida e Ferraris 1997; Giorgio 2000; Ammirato 2001; Bodei 2011.

⁵ Per una rassegna critica delle edizioni di tali opere cfr. Quondam 1983 e Fiorato 1989.

figure apicali di cui si servono i sovrani, prende corpo una rete di funzionari di medio livello, classificati come «segretari», che svolgono le mansioni più diverse, sia nel campo dell'esercizio della giustizia che in quelli dell'amministrazione finanziaria e del controllo del territorio.

La riflessione sulla figura del segretario nel contesto dell'Italia del Cinquecento è quindi per molti aspetti resa difficile dall'instabile statuto semantico del termine, che può rimandare alla figura del segretario come «carica all'interno delle gerarchie politiche» oppure come «mestiere sempre più accuratamente professionalizzato» (Miesse 2016, 90). Poteva infatti fregiarsi del titolo di segretario non solo chi aveva accesso ai segreti di un signore o di un'amministrazione, ma anche chi era incaricato della gestione della loro parola, immagine e linea politica. Esistono tuttavia dei comuni denominatori cui è possibile far riferimento per tracciare un nucleo di funzioni e di caratteristiche intorno a cui la specifica figura del segretario prenderà lentamente corpo, perché i segretari dovevano essere innanzitutto «uomini di lettere» e «secreti», il cui operato era principalmente connesso alla circolazione di comunicazioni epistolari e alla gestione delle reti di informazione (Miesse 2016, 91). Al centro del suo operato vi è quindi la «lettera», e l'arte di scrivere in modo appropriato e efficace missive e dispacci.

2. La lettera è un genere che ha acquisito grande importanza nell'economia generale della comunicazione cinquecentesca. Come ricorda Nicola Longo:

Fra l'XI ed il XV secolo la formazione di intellettuali passa attraverso l'apprendimento della retorica, cioè di quelle *artes dictandi* che presiedevano all'organizzazione formale del discorso tanto orale quanto scritto; l'insieme dei trattati che raccolgono le regole della composizione prosastica fissano la struttura della «lettera» (Longo 1981, 181).

Più in generale, la storia del «libro di lettere» si intreccia profondamente con un più complessivo e generale processo di costituzione di una «forma del vivere» che, a partire dai Cinquecento, coinvolge la forma del parlare, la forma dello scrivere, del comportarsi, in quanto segmenti di pratiche diverse di comunicazione, di produzione di rapporti sociali (Quondam 1980, 2010). Questa tipologia letteraria propone un codice che tende a uniformare le pratiche, le rende compatibili, comunicabili, omogenee: un codice, quindi, in primo luogo linguistico. Ma allo stesso tempo, esso riflette quella strutturazione e la gestione della Corte che diventa chiaramente ravvisabile nella Cancelleria e nella Segreteria (Patrizi e Quondam 1998). Amedeo Quondam, nell'ambito della sua ampia ricerca sulle «carte messaggiere», ovvero sui «libri di lettere» rinascimentali, suggerisce che, verso la fine del Cinquecento, tale tipologia editoriale tenda a «costituirsi in libro di Segretario» (Quondam 1981, 37-38); ossia a dare corpo ad un vero e proprio «tempo del Segretario» (Quondam 1981, 58), in cui il

meccanismo dell'imitazione della lettera diventa «denotativo» e «a grado zero». Non si riproducono più «i grandi autori» ma codici di anonimi di concetti, di formule, stereotipi, materie e generi strettamente retorici e tecnici (Quondam 1981, 88). L'interesse è unicamente volto a costituire un impianto formale, in grado di rendere un qualsiasi segretario un «buon segretario», de-funzionalizzando e trasformando il «libro di lettere» in un prontuario e un formulario, un «libro del Segretario» (Quondam 1981, 59). Tuttavia, è importante sottolineare come all'interno di questi prodotti editoriali rimanesse costante il riferimento a un orizzonte «normativo» che doveva comunque orientare il comportamento del perfetto segretario. In tal senso, i «libri del Segretario» non possono essere classificati esclusivamente come formulari o manuali di retorica (Longo 1981, 197). Non sembrerebbe invece azzardato inserirli all'interno di quel più ampio progetto di *conservazione e civil conversazione* della cultura politica italiana che, proprio attraverso le nuove forme di un vivere comunicativo, tentata di «riconvertire tensioni antagonistiche e conflitti diffusi in percorsi di sicurezza materiale di vita, di possibile pacificazione» (Borrelli 2000, 10). L'ampia circolazione delle numerose edizioni italiane di trattati sul segretario di fine Cinquecento resta comunque indice del crescente riconoscimento di una figura professionale e della necessità di dare una definizione non solo morale al suo profilo retorico e comportamentale. Le opere, infatti, da un lato evidenziavano e rivendicavano l'importanza del suo ruolo all'interno delle corti (delineandone una specifica fisionomia a cui bisognava attenersi), dall'altro lato sollecitavano, attraverso un approccio manualistico, la specializzazione del lavoro segretariale verso la quale erano sempre più necessarie competenze tecniche⁶.

Come è ben noto, la trattatistica sul segretario e il genere della raccolta di lettere dedicate ai segretari sono inaugurate a Venezia da Francesco Sansovino⁷ con la pubblicazione nel 1564 del suo trattato. Dopo circa un ventennio di indiscusso monopolio editoriale del testo del Sansovino, prima Torquato Tasso nel 1587, successivamente Andrea Nati nel 1588 e Giulio Cesare Capaccio l'anno successivo si cimenteranno in quello che si è ormai affermato come un proficuo modello letterario. Dopo l'intenso successo palesato dalle tante edizioni in stampa nella prima metà del Seicento, la trattatistica sul segretario darà in stampa le ultime sue opere con Michele Benvenga (1689) e Franco Parisi (1785). Vera e propria capitale di questa trattatistica è Venezia, la quale nell'arco di un secolo, escluse le ristampe, permette l'edizione di ben dieci differenti "modelli": *Del Secretario* di Francesco Sansovino (1564); *Il Segretario* di Battista Guarini (1594); *Il trattato del segretario* di Tommaso Costo (1602); *L'idea di varie lettere usate nella segreteria d'ogni principe e signore* di Benedetto Pucci (1608); *Il Segretario* di Gabriele Zinano (1625); *Il Segretario* di Bernardino Baldoni (1628); *Del*

⁶ Per uno studio più ampio ed approfondito sulle mutazioni dell'apporto degli «intellettuali» nella cornice cinquecentesca rimando a Vasoli 1980.

⁷ Per uno studio specifico su Francesco Sansovino rimando al testo di Bonora 1994.

Segretario di Panfilo Persico (1629); *Il segretario di lettere e di Stato* di Luca Onesti (1652); *Il secretario errante* di Giovan Battista Da Ripa Ubaldini (1665); *Il secretario alla moda portato dal francese* di Luca Alessandri (1668). Roma può invece vantare quattro trattati: *Il Segretario* di Giulio Cesare Capaccio (1589); *Del buon segretario* di Angelo Ingegneri (1594); *L'idea del segretario* di Bartolomeo Zucchi (1614) e le *Istituzioni per la gioventù impiegata nella segreteria* di Francesco Parisi (1785). Due sono invece i trattati editi a Firenze: *Trattato del segretario* di Andrea Nati (1588) e *Il Segretario* di Vincenzo Gramigna (1620). Ferrara e Bologna hanno invece rispettivamente permesso l'edizione del *Secretario* di Torquato Tasso (1587); del *Trattato del segretario* di Tommaso Costo (1602) e *Proteo segretario di lettere* di Michele Benvenga (1689)⁸.

In quella che appare un'ampia e variegata trattatistica, Stefano Lucci ha individuato due possibili tipizzazioni dei libri sul segretario a partire dal testo «archetipico» del Sansovino (Lucci 1995, 86): da un lato i testi che privilegiano l'aspetto tecnico/pratico e che si costituiscono come prontuari o formulari; dall'altro quelli che presentano in maniera prevalente o più consistente gli strumenti discorsivi del trattato comportamentale tradizionale. Ad esempio, all'interno del primo ambito rientrerebbero opere come quelle del Pucci e dello Zucchi, che «risentono più da vicino della crisi degli statuti della retorica rinascimentale e del suo spostamento verso l'*elocutio*» (Lucci 1995, 88). Questi volumi mostrano una tendenziale rinuncia al proposito di costruzione di un'immagine di ampio respiro dell'uomo di lettere, prediligendo la descrizione di un segretario appiattito sui suoi compiti di composizione epistolare, e privilegiando l'aspetto tecnicistico e manualistico. Di contro, nel secondo ambito rientrano opere come quelle dell'Ingegneri, del Persico e del Gramigna, le quali ripristinano lo statuto discorsivo della trattatistica comportamentale riducendo in maniera sostanziale la parte antologico-esemplificativa dei trattati. Solitamente i trattatisti riconducibili a questa tipizzazione sottolineano l'importanza della cura della corrispondenza epistolare, tuttavia non ritengono che i compiti del segretario si esauriscano in tale funzione. Essi mirano a ricomporre e riproporre «una figura di intellettuale di corte reintegrato nei suoi rapporti organici col potere» (Lucci 1995, 92) ma che non può permettersi di «farsi scudo della sua neutralità di tecnico specializzato e depoliticizzato» in quanto deve muoversi all'interno delle corti, facendo ricorso, a seconda delle circostanze, alle sue capacità di «simulare e dissimulare» (Lucci 1995, 93). L'apprendista segretario deve quindi far di se stesso «una maschera capace di assumere tutte le forme necessarie alla volontà del padrone» (Buono 2010, 308). Come scrive Anderson Magalhães, alcuni tratti caratteristici della mentalità secentesca, come il senso della vita come teatro e l'idea della necessaria mutabilità

⁸ Sansovino 1564; Tasso 1587; Nati 1588; Capaccio 1589; Guarini 1594; Ingegneri 1594; Zucchi 1600; Costo 1602; Pucci 1608; Gramigna 1620; Zinano 1625; Baldoni 1628; Persico 1629; Onesti 1652; Da Ripa Ubaldini 1665; Alessandri 1668; Benvenga 1689; Parisi 1781.

adattiva della persona umana, vengono così introdotti anche nella letteratura del segretario (Magalhães 2008, 125-126). L'istituzionalizzazione, da parte dei trattati cinque e seicenteschi, delle figure dei vari segretari «angelici», «protei», «camaleontici», «multiformi» e dalle capacità «lumachesche», è da una parte il tentativo di adeguare una (per certi versi) nuova e specifica professionalità di gestione di un certo potere politico-amministrativo al mutato contesto storico-politico, dall'altro, secondo Salvatore Nigro indica il fallimento del «nuovo esemplare di intellettuale» che nel solco tra Cinque e Seicento «andò subentrando alla figura del cortigiano così com'era stata definita da Baldassare Castiglione» (Nigro 1983, 202), trovando la sua prima ed articolata trattazione proprio nell'opera *Del Segretario* di Francesco Sansovino.

2. Il trattato *Del Secretario* di Francesco Sansovino

Le prime teorizzazioni e idealizzazioni del «perfetto segretario» avvengono tra fine Quattro e primo Cinquecento in trattati più genericamente cortigiani e rivolti soprattutto alla figura del Principe⁹. Queste riflessioni hanno rappresentato un «prototipo» (Nigro 1983), un materiale preparatorio per il trattato di Francesco Sansovino, che di fatto inaugura il genere della trattatistica sul segretario in quanto «vero e proprio testo archetipico» (Iucci 1995, 86). L'opera del Sansovino ha decisamente assunto una posizione di rilievo all'interno della storia delle raccolte di lettere e manuali epistolari in volgare del Rinascimento italiano ed europeo¹⁰. Inoltre, essa è considerata, oramai da tempo e da diversi studiosi, il primo esemplare italiano¹¹ di quella trattatistica rinascimentale volta a delineare la figura, l'importanza e i compiti precipui del segretario¹², che ebbe ampia diffusione, tanto in Italia quanto in Europa, dal XVI al XVIII secolo¹³. Nel prosieguo del contributo, è mia intenzione approfondire il contributo del testo sansoviniano, sottolineando gli elementi che possano permettere di ritenere plausibile il collegamento della nascente trattatistica sul segretario con quella inherente le emergenti pratiche e discorsi di ragion di Stato¹⁴.

Il trattato sul segretario, benché riconosciuto come primo del suo genere, non è interamente frutto di un'originale intuizione dell'autore veneziano. Maria Cristina

⁹ Pontano 1490; Guazzo 1574; Nicolucci “Il Pigna” 1561; Negro 1488.

¹⁰ Vedi Quondam 1981; Bonora 1994; Blanc-Sanchez 2001; Braida 2009; Panzera 2018.

¹¹ In Gamin 2008 si segnala l'esistenza di un trattato spagnolo che precede di una decina di anni il testo redatto dal Sansovino. Sulla trattatistica spagnola sul segretario si veda inoltre il contributo di Continisio 2001.

¹² Vedi Nigro 1983, 2004; Iucci 1995; Gorris Camos 2008; Buono 2010; Calamandrei 2016; Geremicca e Miesse 2016.

¹³ Vedi Quondam 1983; Fiorato 1989; Gorris Camos 2008; Geremicca e Miesse 2016.

¹⁴ Per approfondimenti riguardanti l'opera del Sansovino in merito alla sua natura di raccolta di lettere e manuale di epistolografia, rimando a Braida 2009; Quondam 1983; Doglio 2000.

Panzera ha mostrato efficacemente come i modelli di lettere utilizzati dal Sansovino fossero in realtà delle traduzioni attuate a partire dal manuale latino di Francesco Negro *Opusculum scribendi epistolas* del 1448 (Panzera 2012a). Inoltre, Salvatore Silvano Nigro ha segnalato come parte del trattato sansoviniano nascesse da una «costola del *Principe*» di Giovan Battista Nicolucci detto “Il Pigna” (1561), un ampio trattato edito quattro anni prima proprio dal nostro editore e poligrafo veneziano (Nigro 1991, 93). Infatti il Sansovino è, oltre che editore del testo del Nicolucci, anche autore della «*Tavola delle cose notabili*» (Nicolucci “Il Pigna” 1561, 73a), nella quale riassume ed ordina i contenuti del trattato. Grazie ad essa, l’editore veneziano riesce ad evidenziare una breve sezione dell’opera, incentrata proprio sull’importanza della figura del segretario, ovvero:

Secretaria essere ufficio honoratissimo – Secretaria participare di tutti gli altri uffici – Secretarii in Inghilterra – Secretarii intimi comparati a gli Angeli più adherenti a Dio – Secretarii più stimati da i Principi che dalle Repubbliche, e perché – Secretarii dover haver una vera fedeltà (Nicolucci “Il Pigna” 1561, 79b).

Successivamente, questa sezione sarà trasportata, quasi integralmente, nel primo paragrafo del Libro I del suo trattato del 1564 (*Qual sia la dignità del Secretario, & di quante maniere si trovino si Secretarij, & di che stima presso a Principi*), mantenendone intatti una certa terminologia, impostazione e riferimenti letterari, ma mutandone sostanzialmente il carattere di fondo. Se infatti nell’idea del trattato del Nicolucci il segretario doveva essere un fedele consigliere («filosofo» quanto «verace» e «secreto») oltre che un istitutore e formatore del principe, nell’opera del Sansovino viene messa in evidenza ed approfondita la caratteristica formale e tecnica dello scrivere lettere. Infatti, mentre la prima parte del volume circoscrive ed evidenzia l’importanza e l’utilità specifica della funzione segretariale, la seconda parte mira ad essere un trattato di composizione, volto ad istruire i segretari sul modo corretto, le regole, le tecniche e i modelli da seguire per adempiere al meglio all’incarico della corrispondenza epistolare, indicato come importante, se non principale, compito del segretario.

L’opera del Sansovino, nel corso delle numerose riedizioni, ha avuto molteplici modifiche, riscritture ed aggiunte, riguardanti il titolo, la partizione interna e l’impianto contenutistico. Il titolo della prima edizione recita:

Del Secretario di M. Francesco Sansovino Libri Quattro. Ne quali con bell’ordine s’ insegnano altri a scrivere lettere massive e responsive in tutti i generi, come nella Tavola contrascritta si comprende. Con gli esempi delle lettere formate et poste a lor luoghi in diverse materie con le parti segnate. Et con varie lettere di Principi a più persone, scritte da diversi Secretarii in più occasioni, e in diversi tempi (Sansovino 1564).

Come scrive Elena Bonora, dal punto di vista editoriale l'opera si presenta come «un'*institutio* alla maniera umanistica, con la quale si costruisce una figura ideale fissando le qualità che essenzialmente le competono, cui si aggiunge una raccolta di lettere» (Bonora 1994, 139). I quattro libri sono così suddivisi: nel primo libro vengono dapprima elencate le qualità e le competenze necessarie alla «persona del segretario», mentre successivamente l'attenzione è rivolta specificamente alle lettere e alle tecniche idonee alla loro composizione («Dal principio di dentro delle lettere» «Delle sottoscrizioni», «Delle mansioni o soprascritte delle lettere», «delle piegature e del sigillo delle lettere»); nel secondo libro, al fine di illustrare meglio «l'arte» consistente «nello spiegar gli altri concetti per via delle lettere», si affrontano i generi in cui esse sono tradizionalmente suddivise¹⁵; nel terzo libro sono presentati degli esempi di lettere riferite ai generi precedentemente presentati; infine, il libro conclusivo è composto da differenti tipologie di missive redatte da «diversi secretari per nome de lor Principi». Nell'edizione del 1568 si riscontra una prima modifica riguardante il titolo:

Del Secretario, overo Formulario di lettere missive et responsive di M. Francesco Sansovino. Libri Quattro ne' quali si mostra'l modo di scriver lettere acconciamente, e con arte. Con gli Epitheti che si danno nelle mansioni ad ogni qualità di persone. Et con varie lettere di Signori in diversi tempi e in più occasioni scritte (Sansovino 1568).

Si può osservare come alla natura del componimento sia stata aggiunta la qualifica tecnica di «formulario», assente nelle versioni precedenti, che sembra spostare il raggio d'influenza dell'opera dalle *institutio* umanistiche alle scritture più specificatamente tecniche. Inoltre, dal titolo si scorge una sottile modifica delle intenzioni stesse dell'autore, in quanto attraverso il libro non si vuol più «insegnare» bensì «mostrare» come, e con quale «arte», ci si debba approcciare alla corrispondenza epistolare e alla epistolografia in generale. In questo modo, l'originario intento pedagogico di matrice umanistica viene mitigato e ricondotto alla tecnica cui avvalersi per la scrittura delle lettere, delineando un saper fare più funzionale alle esigenze di una professione. Inoltre nel titolo è presente un riferimento ai corretti epitetti da usare a seconda delle «mansioni» e le «qualità» delle persone a cui ci si rivolge (piuttosto che alla suddivisione delle lettere per generi e materie delle precedenti edizioni), sottolineando l'importanza della capacità di orientarsi, con la scrittura, all'interno della gerarchia sociale cinquecentesca, rispettandone la

¹⁵ Come efficacemente dimostrato da Panzera 2012a, tali parti e molti modelli di corrispondenza epistolare sono fedeli traduzioni dell'opera di Francesco Negro 1488.

stratificazione, le precedenze e i codici denotativi. Infine, si può notare come scompaia il riferimento ai «Secretarii» in quanto autori degli esempi di lettere che si presentano nell'opera, facendo invece riferimento ai «Signori» (nell'edizione precedente «Principi») quali autori. Da quanto abbiamo fin qui detto, si ha così la sensazione che si passi da un trattato rivolto ai «segretari personali», membri speciali all'interno della corte, ad un più vasto pubblico di professionisti della scrittura, il cui ruolo è diverso rispetto al passato.

Da questa edizione si nota anche un diverso ordine della partizione interna del primo libro. Difatti si registra l'aggiunta come secondo paragrafo della sezione intitolata: «In quale stima, e come fussero chiamati i Secretari ne tempi de nostri maggiori» in cui si offre una sorta di genealogia e ricostruzione storica della mansione segretariale. È senz'altro più sostanziale la modifica apportata nell'edizione del 1579, in cui l'opera presenta, oltre al titolo, anche un'articolazione interna diversa ed accresciuta. Il titolo, a partire da questa edizione, recita:

Del Secretario di M. Francesco Sansovino, Libri VII, Nel quale si mostra e si insegnano il modo di scrivere lettere acconciamente e con arte, in qual si voglia soggetto. Con gli Epitheti che si danno nelle mansioni a tutte le persone, così di grado, come volgari; et con molte lettere di Prencipi, à Prencipi scritte in vari tempi, e in diverse occasioni (Sansovino 1579).

Innanzitutto, si può notare dal titolo come l'opera accresca la sua mole, poiché i libri diventano ora VII (la composizione strutturale resterà poi immutata sino all'ultima edizione del 1625), con l'aggiunta di tre libri contenenti modelli di lettere. Il quarto libro adesso diventa il luogo in cui Sansovino pone esempi di lettere scritte dai segretari del passato in nome dei loro Principi. L'autore vuole infatti mostrare la superiorità qualitativa degli «scrittori antichi» rispetto agli «scrittori moderni» (cui saranno dedicate le lettere del quinto libro) nello «spiegar con leggiadria i concetti degli animi loro». Il sesto è dedicato ad una raccolta di lettere scritte «da Principi e Signori» al Sansovino, mentre l'ultimo libro è composto da lettere dell'autore stesso. Inoltre, viene eliminata la denominazione di «formulario», inserita nelle precedenti edizioni, mentre si fa nuovamente riferimento all'intento pedagogico dell'opera, in quanto essa non solo mostra ma nuovamente «insegna» in che modo si possa e si debba scrivere «lettere acconciamente e con arte». Con le modifiche apportate a questa edizione, sembra che l'autore voglia restituire una maggiore aderenza al canone classico dell'*institutio*, tuttavia gli elementi di novità dell'opera, che la caratterizzano per la sua specificità tecnica e settoriale, permangono. Il trattato, infatti, piuttosto che delineare un'immagine e una competenza astratta ed idealizzata del segretario, offre formule, regole, codici e modelli epistolari utili e immediatamente

fruibili, sia da segretari di ruolo che da apprendisti o aspiranti di tale professione. In merito agli epitetti si informa del fatto che saranno elencati e descritti sia quelli «di grado» sia quelli «volgari», inoltre si nota come, oltre al ritorno dell'uso del termine «Prencipe» piuttosto che «Signore», si aggiunge che nel testo vi saranno lettere scritte non solo da parte dei principi, ma anche lettere «à Prencipi scritte». Infine si riscontra una leggera modifica nel titolo del paragrafo di apertura del primo libro, che da adesso si propone di parlare della posizione dei segretari, non solo presso i principi, ma anche «alle Repubbliche». Questa modifica è importante, perché il riferimento ai principati e alle repubbliche può far pensare che il destinatario ideale dell'opera non sia più il segretario personale dei Signore di corte, bensì una figura che comincia a delinearsi come quella del funzionario specializzato di cui si avrà sempre più il nascente “Stato” impersonale moderno.

Tra le varie edizioni è inoltre possibile trovare due dediche diverse rispetto a quella dell'edizione del 1564. Entrambe sono rivolte alla stessa persona, ovvero ad Ottaviano Valerio, ma a differenza della prima edizione, dove il Sansovino gli dedicava il trattato e si rivolgeva a lui in quanto «Clarissimo et prestantissimo sig. Ottaviano Valerio, Podestà e Capitano di Feltre», da un lato, nella dedica recante la data del 1 marzo 1564, il dedicatario è descritto «Podestà e Capitano di Istria», dall'altro, nella dedica scritta il 28 dicembre 1579, gli si rivolge in quanto «Senatore e Censore meritissimo», svolgendo anche un breve riassunto della carriera del magistrato veneziano. In quest'ultima edizione compare anche la sezione «Ai lettori», una breve introduzione al trattato/formulario, con delle interessanti notizie bibliografiche (l'autore infatti afferma che «questa è la settima impressione»). Il Sansovino, rievocando alla mente i motivi che lo ispirarono e lo spinsero alla pubblicazione della prima versione del suo libro («Sono horamai parecchi anni che io scrissi il presente libro, fu l'occasione di diverse lettere che vennero in quei tempi a luce di diversi huomini eccellenti nella lingua nostra»), enuncia quello che era lo scopo primario dell'opera, ovvero istruire: «i molti che non sapendo esplicare i concetti loro, quantunque buoni e pieni, gli spiegano senza ordine, o regola alcuna» su come comporre e scrivere correttamente, da buoni segretari, le lettere. Spiega inoltre secondo quali criteri ha suddiviso l'opera in sette libri: nel primo libro è descritto «quello che in gran parte si cerca a uno ottimo Secretario, così nella sottiscienza delle lettere, come anco nella intelligenza della sua professione» utilizzando come modelli esemplari i segretari Vincenzo Passaro, Giugliano Uggccione e Gian Filippo Magnanino; nel secondo libro si analizza come catalogare e distinguere le lettere in base ai loro generi; nei restanti cinque libri sono esposte lettere esemplificative di tutti i generi descritti. Un'ulteriore novità all'interno dell'opera del Sansovino si ha nell'edizione nel 1584, dove come ultimo esemplare di missiva del libro VII viene inserita una lettera dello stesso autore a Gian Filippo

Magnanini, datata 15 dicembre 1579, che oltre a fungere da modello (così come le altre lettere), rappresenta anche una sorta di autobiografia.

Nella sua analisi e ricostruzione della figura del segretario, avente luogo nel libro I, il Sansovino ipotizza che tale professione derivi il suo nome o

dalla secretezza, che si presuppone, che debba essere in lui, perché intervenendo come principale membro, nel corpo del consiglio del Principe, deve havere orecchi, mente, ma non lingua fuori del consiglio (Sansovino 1564, 30).

Oppure dal fatto che egli,

vedendo nascere della prima radice le materie appartenenti allo Stato, nel Principe, se le vede anco riporre nel petto proprio, come in una fortissima rocca, o per dir meglio, come in una santissima e sicurissima sacristia, dalla qual forse è proceduto il suo nome (Sansovino 1564, 31).

Ancora in un passo successivo ricorda come:

Si chiamavano i Secretari Scribi, così dagli Hebrei, come da Greci, hoggi con altro nome gli diciamo Secretari, a differenza de Notari, che sono detti Scribi, o Scrivani volgarmente, ancora che il Secretario sia propriamente il Notaio del Principe (Sansovino 1564, 32).

È chiaro come per il Sansovino l'antica, storica ed importante professione segretariale fosse strettamente collegata con la secretezza, la fiducia, l'arte scritturale e i compiti amministrativi\cancellereschi, tanto da evidenziare l'importanza del possedere «bellissima mano nella Cancelleresca, la quale è così detta, perché s'usa, e si conviene a Cancellieri, cioè Secretari» (Sansovino: 35). L'importanza che tale ruolo ricopre non è una novità dal punto di vista del Sansovino, dato che egli la riscontra tanto nella letteratura greca:

Presso i Greci il grado del Secretariato fu in molta stima. Ne habbiamo l'esempio del predetto Eumene, si come scrive Plutarco nella sua vita; perciochè non eleggevano a cotale officio se non persona nata di luogo honesto, fede, conosciuta per il bello ingegno. Il medesimo Plutarco lo chiama Archigrammateo, cioè principal secretario di Alessandro Magno (Sansovino 1564, 27);

quanto nella storia romana:

Dal secondo libro di Tito Livio parimenti possiamo vedere, che dopo la pesona del Re si metteva per principale il Secretario, in quel luogo dove favellando di Mutio Scevola, dice: Messasi l'arme sotto, passando fra gente, e gente, si fermò vicino al tribunale del Re, dove vedendosi peraventura la paga a'Soldati, il Secretario sedendo presso al Re vestuti quasi come esso Re, e facendo molte cose, Mutio dubitando di non scoprirsi se havesse domandato a circonstantì qual fusse Porsena, fattosi innanzi, ammazzò il Secretario, credendo che fusse il Re (Sansovino 1564, 31-32).

Allo stesso modo nella cultura ebraica:

Erano parimenti presso a gli hebrei molto honorati; percioche erano compagni del Re, principali, partecipi de'consigli, si come si legge nel 2. De'Re: al c.8.c.20. nel Paralip. I. c.8. nel fine. Et in Esdra nel 7. In Gieremia nel 36. Et questi tali solevano consigliare il Signore, solevano rispondere come Oracoli nelle cose della Sacra Scrittura (Sansovino 1564, 32).

E in quella persiana:

Il medesimo fu presso a'Persiani, come si può comprendere dall'atto che fece Alessandro Magno; percioche essendo morto Dario, egli propose a Margeta Amenide primo Secretario di Dario (Sansovino 1564, 32).

Ad inizio trattato, riprendendo fedelmente la descrizione fatta dal Nicolucci (Nicolucci "Il Pigna" 1561, 31a), paragona la figura del segretario a quella degli angeli più vicini a Dio, dal momento che il segretario è «prossimo al Principe ne'servitii, non del corpo, o delle facoltà, ma dello Spirito». Questa vicinanza permette al segretario di familiarizzare ed esercitare «la parte più bella del discorso delle cose humane» ovverosia «le materie di Stato», che hanno la peculiarità di essere:

uno officio, che partecipa di tutti gli altri, non havendo niuno altro parte alcuna nel suo» motivo per cui occorre che questi «si intenda di ogni maneggio (Sansovino 1564, 25).

Per essere in grado di ricoprire degnamente un ruolo, un «ufficio honorato», che il Sansovino ci presenta come così delicato ed importante, occorre che il segretario sia «letterato, fedele, di bello e piacevole ingegno, industrioso e prudente» (Sansovino: 29). È infatti importante che colui che riveste tale carica all'interno della corte sia

«conoscitor delle dottrine, e delle lingue più usate», così come altrettanto importante è «che habbia veduto i modi, co' i quali si governarono i Principi antichi, i consigli de'popoli, gli esempi, le leggi, i decreti e finalmente tutte l'attioni de'grandi huomini passati», in modo tale da poter adempiere ai suoi compiti (ad esempio scrivere, rispondere e leggere le lettere, o ancora «dettar leggi, compor privilegi, difendere editti») e risultare utile al Principe qualora egli richiedesse di essere consigliato. Parimenti, il segretario deve poter disporre di «piacevolezza e ingegno» (Sansovino, 30), non solo perché esse sono indispensabili nel conseguire e conservare tale carica e per curare i rapporti all'interno della corte, ma anche perché possono aiutarlo ad affrontare quei momenti in cui dovrà difendersi dalle eventuali accuse o offese da parte del Principe «schernendo con atto, e notabil modo» (Sansovino, 31), ma avendo cura di farlo «quando, e dove bisogna con moderata maniera». Tra tutte le qualità che è bene possegga un segretario, certamente le più importanti e caratterizzanti sono la fedeltà, detta anche «fido silentio» (Sansovino, 30), e la segretezza. Difatti, dal momento che il suo ruolo di «cuore e la mente della corte» (Sansovino, 29) e la sua prossimità con il Principe gli permettono l'accesso a notizie delicate e di grande importanza è fondamentale che egli

sia fedele, e taciturno, cioè ritenga in se le cose del governo, e secrete, e taccia quello ch'egli tratta, e che può pregiudicare all'utile del Signore (Sansovino 1564, 30).

Oltre a essere possessore di queste qualità, il segretario deve anche cercare di essere sempre in prossimità del Principe nel caso in cui avesse bisogno di lui, deve avere nella scrittura «bellissima mano nella cancelleresca» (Sansovino, 35), e cercare di utilizzare uno stile chiaro e preciso, conservare le lettere sia sue che del proprio Principe, prestare molta attenzione alle «ziffere» (Sansovino, 36), i cifrari, e i sigilli recanti il simbolo del suo signore.

Osservazioni conclusive

Tra Cinque e Seicento si assiste, in Italia e in Europa, alla proliferazione dei *Libri del Segretario*, opere incentrate sull'esposizione del profilo del segretario e sulla codificazione delle modalità attraverso le quali egli debba adoperare le sue specifiche competenze scritturali. In questa cornice Francesco Sansovino, prolifico scrittore ed attento editore del XVI secolo, è stato forse il primo autore in grado di rispondere ad un'esigenza proveniente da un settore emergente della società, quello dei segretari (intesi sempre più come tecnici e professionisti della scrittura) impegnati nell'ufficio della gestione della corrispondenza epistolare. Dalla presentazione che Sansovino offre

del segretario nel I capitolo, specificamente dedicato alla descrizione del suo profilo storico-comportamentale e delle sue mansioni, è possibile trarre alcune osservazioni. Innanzitutto, sebbene lucci ritenga che l'autore veneziano «ufficializzi per primo il degrado della professione» (lucci 1995, 86), sembrerebbero emergere i prodromi di una progressiva “tecnicizzazione della professione segretariale”. Come ha osservato la Bonora «il segretario, al quale questo manuale è idealmente dedicato, non costituisce solo una figura professionale emergente nel quadro delle trasformazioni politiche e istituzionali della seconda metà del secolo, ma è simbolo di un pubblico di scriventi non più circoscritto al mondo della corte e non più schematicamente distribuibile tra dotti e indotti, che sfoglia lettere da cui è corredata il trattato con esigenze differenti rispetto a quelle che avevano fatto circolare le raccolte epistolari umanistiche» (Bonora 1994). Il volume, che inaugura un genere a sé stante nell'ambito della «produzione di scritture dedicate alla politica diplomatica e ai soggetti dell'arte di governo» (Borrelli 1993b, 12), è fortemente influenzato e si muove all'interno del solco già tracciato sia dalla letteratura dell'*institutio* quanto da quella della *civil conversazione*, e che porterà di lì a breve al proliferare della letteratura sulla ragion di Stato.

Peraltro, l'aspetto normativo-comportamentale del trattato sul segretario è rivolto a far risaltare la centralità della segretezza, la necessità di un sapiente uso dell'*ars dissimulandi* e il possesso di tecniche *prudenziali* che permettano, qualora richiesto, di orientare il Principe verso la decisione più utile in base ad esperienze storiche passate o comparate. Certamente è ancora possibile rintracciare in quest'opera i sintomi del sofferto passaggio dall'«uomo di lettere» (caratterizzato da ampi e non definiti compiti di natura politica e culturale e provvisto di finalità etiche ed educative nei confronti dei titolari del potere governativo) a una moderna figura professionale, una figura “tecnica”, facente parte del nascente apparato burocratico-amministrativo statale. Il segretario deve ora essere dotato di una competenza e di un sapere specifico. Le sue mansioni e le sue azioni tendono sempre più a essere raccolte all'interno di una codificazione stringente e precisa, che lo rende in maniera crescente un funzionario scritturale ed elocutivo a cui è sempre meno richiesto un contributo retorico ed inventivo (come sarà denunciato dai segretari stessi nel corso del Seicento, basti pensare alle pagine del Gramigna, del Persico o del Benvenga). Il segretario-scrivente specializzato dovrà certamente essere in possesso di un bagaglio di conoscenze culturali umanistiche, ma è sempre più lontana la richiesta di qualità morali-intellettuali che prima caratterizzavano la figura del consigliere/cortigiano. È sempre più centrale la carica, l'ufficio, piuttosto che la persona, motivo per cui la formazione del segretario dovrà rispondere alla richiesta di competenze che possono venire solo dalla frequentazione di studi specifici che permettano di ben maneggiare e custodire carte di governo, cifrari, formule e codici d'onore richiesti dalla stratificata gerarchia

sociale. Sembra così prender luogo la progressiva riduzione della funzione ampiamente politica ed etico-morale del segretario, di cui sempre più raramente ci si avvale come consigliere fidato, in favore di un'accresciuta specializzazione e razionalizzazione professionale messa a funzione per le esigenze dello Stato.

Bibliografia

Fonti primarie

- Alessandri, Livio. 1668. *Il Secretario alla moda portato dal francese*. Venezia: per Gio. Giacomo Hertz.
- Baldoni, Bernardino. 1628. *Della dignità del secretario*. Venezia: appresso gli heredi di Giovanni Guerigli.
- Benvenga, Michele. 1689. *Proteo segretario di lettere*. Bologna: per Maria Monti.
- Capaccio, Giulio Cesare. 1589. *Il Segretario*. Roma: presso la stamperia di Vincenzo Accoliti.
- Costo, Tommaso. 1602. *Il Trattato del Segretario*. Venezia: appresso Barezzo Barezzi e Compagni.
- Da Ripa Ubaldini, Giovanni Battista. 1665. *Il secretario errante*. Venezia: per Gio. Giacomo Hertz.
- Gramigna, Vincenzo. 1620. *Il Segretario*. Firenze: nella Stampa di Pietro Cecconecelli.
- Guarini, Giovanni Battista. 1594. *Il Segretario*. Venezia appresso Ruberto Megietti.
- Guazzo, Stefano. 1574. *La Civil Conversazione*, Brescia: presso Bozzola.
- Ingegneri, Angelo. 1594. *Del buon segretario*. Roma: presso Pietro Martire Locarni e Giovan Battista Bidelli.
- Nati, Andrea. 1588. *Trattato del segretario*. Firenze: appresso Giorgio Marescotti.
- Negro, Francesco. 1488. *Opusculum scribendi epistolas*. Venezia: presso Christoforum de Pensis.
- Nicolucci, Giovan Battista (“Il Pigna”). 1561. *Il Principe*. Venezia: presso Francesco Sansovino.
- Onesti, Lorenzo. 1652. *Il segretario di lettere e di Stato*. Venezia: appresso i Giunti.
- Persico, Panfilo. 1629. *Del Segretario*. Venezia: appresso gli heredi di Damian Zenaro.
- Pontano, Giovanni. 1490. *De Principe*. Napoli: presso Moravo.

Pucci, Benedetto. 1608. *L'idea di varie lettere usate nella segreteria d'ogni principe e signore*. Venezia: appresso Bernardo Giunti e Giovan Battista Ciotti.

Sansovino, Francesco. 1564. *Il Secretario*. Venezia: presso Francesco Rampazetto editore.

Tasso, Torquato. 1587. *Il Segretario*. Ferrara: presso Vittorio Baldini stampatore.

Zinano, Gabriele. 1625. *Il Segretario*. Venezia: appresso Giovanni Guerigli.

Zucchi, Bartolomeo. 1614. *L'idea del Segretario*. Venezia: presso la Compagnia Minima.

Letteratura secondaria

Ammirato, Scipione. 2001 [1599]. *Della Segretezza*. A cura di Domenico Giorgio. Napoli: Edizioni Magna Grecia.

Biow, Douglas. 2002. *Doctors, Ambassadors, Secretaries: Humanism and Profession in Renaissance Italy*. Chicago: Chicago University Press.

Baldini, Enzo Artemio (a cura di). 1994. *La ragion di stato dopo Meinecke e Croce. Dibattito su recenti pubblicazioni*. Genova: Name.

Bazzoli, Maurizio. 1990. *Il piccolo stato nell'età moderna. Studi su un concetto della politica internazionale tra XVI e XVIII secolo*. Milano: Jaca Book.

Blanc-Sanchez, Mireille. 2001. "Francesco Sansovino et son *Del Segretario*." *Filigrana* 6: 11-87.

Bodei, Remo. 2011. "From secrecy to transparency: Reason of state and democracy." *Philosophy and Social Criticism* 37 (8): 889-898.

Bonora, Elena. 1994. *Ricerche su Francesco Sansovino. Imprenditore librario e letterato*. Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

Borrelli, Gianfranco. 1993a. *Ragion di stato e Leviatano. Conservazione e scambio alle origini della modernità politica*. Bologna: Il Mulino.

Borrelli, Gianfranco. 1993b. "Ragion di Stato e modernizzazione politica. Informazioni sulla ricerca e nota bibliografica." *Scienza e politica* V, 9: 11-24.

Braida, Lodovica. 2009. *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e «buon volgare»*. Roma-Bari: Laterza.

Buono, Benedict. 2010. "La trattatistica sul «segretario» e la codificazione linguistica in Italia fra Cinque e Seicento." *Verba* 37: 301-312.

Calamandrei, Piero. 2016 [1942]. "L'avvocato" e "Il segretario" di Francesco Sansovino. Vicenza: Ronzani Editore.

- Continisio, Chiara. 2001. "Consiglio e consiglieri nella trattatistica politica spagnola alla metà del Cinquecento. Un'ipotesi di lettura." In *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, Vol. III, 23-33. Madrid: Sociedad Estatal por la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V.
- Derrida, Jacques e Maurizio Ferraris. 1997. «*Il gusto del segreto*». Roma-Bari: Laterza.
- Dini, Vittorio. 1994. "Il segreto tra "privato" e "pubblico". Origini e trasformazioni di una categoria del pensiero politico e giuridico moderno." *Filosofia Politica* VII, 3: 375-393.
- Doglio, Maria Luisa. 2000. *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*. Bologna: Il Mulino.
- Dover, Paul M. (a cura di). 2016. *Secretaries and Statecraft in the Early Modern World*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Fiorato, Adelin Charles. 1989. "Grandeur et servitude du secrétaire: du savoir rhétorique à la collaboration politique." In *Culture et professions en Italie (fin XV – début XVII siècles)*, a cura di Adelin Charles Fiorato, 133-184. Paris: Publications de la Sorbonne.
- Gambin, Felice. 2008. "L'inchiostro e la spada. Il segretario nella trattatistica spagnola del Cinque e Seicento." In "*Il segretario è come un angelo*". *Trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche, ovvero come essere un segretario nel Rinascimento*, a cura di Rosanna Gorris Camos, 143-160. Fasano: Schena Editore.
- Geremicca, Antonio ed Hélène Miesse. 2016. "All'alba della Modernità, il "nuovo" segretario, le arti e le lettere: prolegomeni". In *Essere uomini di "lettere". Segretari e politica culturale nel Cinquecento*, a cura di Antonio Geremicca ed Hélène Miesse, 23-28. Firenze: Franco Cesati Editore.
- Giorgio, Domenico. 2000. "Per una letteratura sul segreto." *Critica letteraria* XXVIII, 3 (n. 108): 491-530.
- Gorris Camos, Rosanna (a cura di). 2008. "*Il segretario è come un angelo*". *Trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche, ovvero come essere un segretario nel Rinascimento*. Fasano: Schena Editore.
- Iucci, Stefano. 1995. "La trattatistica sul segretario tra la fine del Cinquecento e il primo ventennio del Seicento." *Roma moderna e contemporanea* III, 1: 81-96.
- Longo, Nicola. 1981. "De epistola condenda. L'arte di «componer lettere» nel Cinquecento." In *Le «carte messaggieri». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a cura di Amedeo Quondam, 177-197. Roma: Bulzoni Editore.

- Magalhães, Anderson. 2008. ««Uno scrittore di cose segrete»: la fortuna de “Il Secretario” di Torquato Accetto tra Italia e Francia.” In *“Il segretario è come un angelo”. Trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche, ovvero come essere un segretario nel Rinascimento*, a cura di Rosanna Gorris Camos, 109-142. Fasano: Schena Editore.
- Muto, Giovanni. 2016. “Prefazione.” In *Essere uomini di “lettere”. Segretari e politica culturale nel Cinquecento*, a cura di Antonio Geremicca ed Hélène Miesse, 9-22. Firenze: Franco Cesati Editore.
- Nigro, Silvano Salvatore. 1983. “Il libro in maschera di un segretario del Seicento.” *L’immagine riflessa* VI, 2: 201-215.
- Nigro, Silvano Salvatore. 1991. “Il Segretario”. In *L’uomo barocco*, a cura di Rosario Villari, 91-108. Roma-Bari: Laterza.
- Nigro, Silvano Salvatore. 2004. “Il Segretario: precetti e pratiche dell’epistolografia barocca.” In *Storia generale della letteratura italiana. VI. Il secolo barocco. Arte e scienza nel Seicento*, a cura di Nino Borsellino e Walter Pedullà, 507-530. Milano: Federico Motta Editore.
- Panzera, Maria Cristina. 2012a. “Francesco Sansovino e l’umanesimo veneziano. La fonte nascosta dei modelli di lettere del “De Secretario”.” *Italianistica: Rivista di letteratura italiana* XLI, 2: 21-48.
- Panzera, Maria Cristina. 2012b. “Francesco Sansovino e l’umanesimo veneziano, II. Il “De Secretario” tra tradizione culturale e veneziana “libertas”.” *Italianistica: Rivista di letteratura italiana* XLI, 3: 11-33.
- Panzera, Maria Cristina. 2018. *De l’orator au secrétaire: Modèles épistolaires dans l’Europe de la Renaissance*. Genève: Droz.
- Patrizi, Giorgio e Amedeo Quondam (a cura di). 1998. *Educare il corpo, educare la parola nella trattatistica del Rinascimento*. Roma: Bulzoni Editore.
- Procaccioli, Paolo (a cura di). 2019. *L’epistolografia di antico regime. Convegno internazionale di studi. Viterbo, 15-16-17 febbraio 2018*. Sarnico: Edizioni di Archilet.
- Quondam, Amedeo. 1980. “La «forma del vivere». Schede per l’analisi del discorso cortigiano.” In *La Corte e il “Cortegiano”. Un modello europeo*, a cura di Adriano Prosperi, 15-68. Roma: Bulzoni Editore.
- Quondam, Amedeo. 1981. *Le «carte messaggerie». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*. Roma: Bulzoni Editore.

- Quondam, Amedeo. 1983. "Varianti di Proteo: l'Accademico, il Segretario." In *Il segno barocco. Testo e metafora di una civiltà*, a cura di Gigliola Nocera, 163-192. Roma: Bulzoni Editore.
- Quondam, Amedeo. 2010. *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*. Bologna: Il Mulino.
- Simmel, George. 1996. "Il Segreto e la società segreta." In *Sociologia*. Torino: Edizioni di Comunità.
- Simonetta, Marcello. 2004. *Rinascimento segreto: il mondo del segretario da Petrarca a Machiavelli*. Roma: Franco Angeli.
- Stolleis, Michael. 1998. *Stato e ragion di Stato nella prima età moderna*. Bologna: Il Mulino.
- Vasoli, Cesare. 1980. "Il cortigiano, il diplomatico, il principe. Intellettuali e potere nell'Italia del Cinquecento." In *La Corte e il "Cortegiano". Un modello europeo*, a cura di Adriano Prosperi, 173-194. Roma: Bulzoni Editore.
- Viroli, Maurizio. 1994. *Dalla politica alla ragion di Stato. La scienza del governo tra XIII e XVII secolo*. Roma. Donzelli Editore.
- Zanon, Tobia. 2008. "Campi semantici e usi letterari del termine segretario: dalle Origini al primo Barocco." In *"Il segretario è come un angelo". Trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche, ovvero come essere un segretario nel Rinascimento*, a cura di Rosanna Gorris Camos, 31- 46. Fasano: Schena Editore.

Giovan Giuseppe Monti is a scholar of history of political thought. He has published studies on the communist political culture in Naples in the early 1950s, in particular on the "Gruppo di studi Antonio Gramsci", and is the curator of the archive "Eugenio Galzenati" at the National Library of Naples. He is co-editor of the series "Filosofia, Innovazione, Democrazia" at Guida Editore and member of the *Centro Studi Ars Rosa – Ragion di Stato e Democrazia*. He is currently engaged in the study of XV and XVI century Italian texts dedicated to the figure of the Secretary.

Email: giovan.monti@gmail.com